

I massimi esponenti della comunità scientifica britannica hanno reagito con notevole disappunto alla decisione referendaria di uscire dall'Unione Europea. Sul piano meramente economico, essi sono allarmati per la perdita di almeno 1 miliardo di sterline all'anno per la ricerca, fondi garantiti ai loro laboratori, che ospitano le menti tra le più brillanti d'Europa e del mondo, dalla UE. Il voto referendario favorevole alla Brexit, oltre al disappunto, ha generato molte preoccupazioni per il futuro del personale, degli studiosi e dei ricercatori provenienti dagli stati membri della UE che già lavorano in Gran Bretagna, e per l'impatto che l'uscita potrebbe avere sulla capacità delle istituzioni britanniche di continuare ad attrarre i migliori talenti d'oltremare.

Il vice rettore della Leicester University, Paul Boyle, ha definito "risultato scioccante" la Brexit, "un giorno buio per la scienza britannica" e ha chiesto uno sforzo per contrastare l'impressione che il Regno Unito sarà un luogo meno accogliente per i ricercatori internazionali. Ha poi lanciato un appello alla comunità scientifica britannica perché si muova con immediatezza per proteggere le risorse destinate alla ricerca scientifica. Un rapporto reso pubblico a maggio da Digital Science ha sottolineato che la ricerca scientifica britannica è stata alimentata dalle risorse della UE a "livelli elevati", mentre il ministro pro-Europa per la scienza Jo Johnson ha rivelato alla Camera dei Lord che non esiste alcuna garanzia che un governo post Brexit riesca a mantenere quei livelli "elevati" di finanziamenti.

La comunità scientifica contro l'isolamento

La reazione della comunità scientifica è stata molto forte: Ewan Birney, condirettore dell'Istituto Europeo di Bioinformatica di Cambridge ha raccolto centinaia e centinaia di firme in calce a un appello per la salvaguardia della ricerca britannica dentro l'Unione Europea, con la postilla per cui nelle trattative per la Brexit vi sia una sorta di "eccezione per la scienza e l'università", come per i francesi valgono le clausole per la cosiddetta "eccezione culturale". Secondo la sua opinione, se Commissione, Parlamento e Consiglio volessero, si potrebbe fare. "Alzeremo fortissima la voce della nostra comunità scientifica", scrive Birney nell'appello, "per garantire che un segmento chiave dell'economia nazionale britannica – la scienza e l'alta tecnologia – abbia davvero un futuro di lungo termine qui". Pertanto, è dovere della comunità europea e del governo britannico negoziare l'accesso ai programmi di ricerca previsti da Horizons 2020. L'appello di Birney prosegue: "conosciamo tantissimi studiosi che hanno impiantato qui la loro vita senza cambiare nazionalità e ci siamo sentiti malissimo quando abbiamo appreso della vittoria della Brexit, per loro e per noi. Crediamo, invece, che dobbiamo lavorare con loro perché la scienza agisce senza barriere nazionali – e per avere successo, qualunque sia la disciplina, dobbiamo pensare a livello internazionale".

Il premio Nobel Paul Nurse, direttore del Francis Crick Institute, ha sostenuto che gli scienziati britannici dovrebbero lavorare sodo per contrastare l'isolamento cui la Brexit li costringerà. "Si tratta di un risultato miserabile per la scienza britannica e per tutta la Gran Bretagna", ha detto il premio Nobel, "La scienza si fonda sulla permeabilità di idee e persone, e fiorisce negli ambienti che esaltano l'intelligenza e riducono le barriere, e sono aperti allo scambio e alla collaborazione". Un altro premio Nobel, presidente della prestigiosa Royal Society, Venki Ramakrishnan, ha detto che le risorse finanziarie della UE sono state un alimento essenziale per la ricerca britannica. Il governo britannico, perciò, deve garantire che quelle risorse non si riducano.

Il peso dei ricercatori UE in Gran Bretagna è notevolissimo. Un rapporto della Royal Society ha scoperto che più di 31.000 persone, quasi il 16% dei ricercatori universitari britannici, provengono da paesi membri della UE. Anne Glover, la responsabile per l'Europa dell'Università di Aberdeen commenta così questo dato: "il nostro successo nella ricerca dipende pesantemente dalla nostra capacità di essere pienamente parte delle

istituzioni scientifiche e accademiche dell'Unione Europea ed è difficile prevedere come si possa conservare tutto ciò dopo la Brexit". Lord Rees, infine, astronomo della regina, lo dice in modo esplicito: "Il sostegno per l'Unione Europea è stato forte, soprattutto tra i giovani, le università, le comunità scientifiche, e tra una maggioranza dei nostri leader, non solo politici, ma anche economici e professionali. Nonostante tutto ciò, ci siamo scontrati con uno scenario terrificante".